

## Domenica 5<sup>a</sup> di Avvento - *Il Precursore* anno C

Il profeta annuncia la salvezza imminente di Dio. Lo fa con brevi parole che propongono insieme un'immagine suggestiva del precursore; quelle parole non sono espressamente riferite al precursore, e tuttavia sono a noi proposte dalla liturgia appunto nell'ottica di delineare ai nostri occhi l'immagine del precursore. Mi riferisco in particolare alle parole: *non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi lo vedranno*. L'immagine di Giovanni, così come ci è presentata dalla pagina odierna del vangelo, si riferisce appunto al tempo in cui egli già ha riconosciuto il Maestro presente e dichiara il desiderio di diminuire, per lasciargli posto.

La diminuzione del profeta appare cosa deludente ai suoi discepoli; essi sollecitano il profeta a darsi da fare per difendere il suo posto: *colui che era con te dall'altra parte del Giordano – dicono – e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui*. Cosa aspetti a recuperare il tuo primato?

*Nessuno può prendersi qualcosa da se stesso*, risponde Giovanni; ognuno ha soltanto quello che gli è stato dato dal cielo. Il di più, certo sarà perduto. Fin dal principio Giovanni ha vissuto proiettato verso colui che doveva venire dopo. *Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: "Non sono io il Cristo, sono stato mandato avanti a lui"*. Proprio perché fin dal principio è stato solo un precursore, e non lo sposo, egli può ora esultare di gioia alla voce dello sposo: *Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire*.

La gioia del precursore non è minacciata dai segni dell'afflizione presente, che pure è reale. Giovanni vive infatti prima di tutto l'abbandono della sua persona ad opera dei discepoli, che si mettono a seguire l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Vivrà poi l'afflizione del carcere; e in aggiunta ad essa, l'afflizione per il fatto di sentirsi come dimenticato dal Messia al quale ha preparato la strada. *Ma anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione*, dice il profeta, *i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela"*. Gli orecchi di Giovanni sentono questa parola che, *da dietro*, gli indica la strada. Da dietro, nel senso che la parola non mostra nulla; apre una strada unicamente a quanti, per camminare, sanno affidarsi a una parola che raggiunge da dietro le spalle.

La voce che raggiunge da dietro è quella dello sposo: *l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo*. Noi tutti siamo in una condizione assai simile a quella di Giovanni. Per camminare con sicurezza verso la nostra salvezza dobbiamo imparare a fidarci della voce dello sposo; della voce che *viene dall'alto ed è al di sopra di tutti*. Coloro che sono sulla terra appartengono alla terra e parlano secondo la terra. Ogni parola detta secondo la terra di necessità delude. Mentre *chi viene dal cielo è al di sopra di tutti*; egli solo è in grado di *attestare quel che ha visto e udito*.

L'incontro del precursore con il Maestro, e quindi il riconoscimento reciproco, è reso possibile dalla lunga attesa precedente. L'attesa è propria del precursore, ma è anche propria di Dio. *Il Signore infatti aspetta con fiducia per farvi grazia*, dice infatti il profeta; soltanto grazie a questa sua attesa, accompagnata da fiducia e insieme da desiderio, egli potrà alla fine a sorgere e avere pietà di voi. La lunga attesa con la quale Dio ha preparato la venuta del Messia è attestata dai molti profeti. Appunto in questa prolungata attesa, documento della sua fedeltà ostinata alle promesse fatte mediante i profeti, consiste la sua giustizia: il Signore è *un Dio giusto*, perché è fedele; potranno riconoscere la sua giustizia e saranno per questo beati soltanto coloro *che sperano in lui*, che contano dunque sulla sua fedeltà. Al popolo di Sion, al popolo che abita a Gerusalemme, è detto che *non dovrà più piangere*; Dio infatti subito, *appena udrà, ti darà risposta*.

Di una risposta immediata come questa parlerà Gesù stesso, a commento della sua parabola della vedova che chiede giustizia a un giudice; quella parabola a prima vista pare descrivere piuttosto le lungaggini della risposta di Dio; è raccontata da Gesù, come precisa Luca, per dire *della necessità di pregare sempre, senza stancarsi*. E tuttavia alla fine Gesù chiede, con interrogativo retorico: *E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare?* La risposta prevedibile è che Dio *farà loro giustizia prontamente*. Ma subito dopo questa assicurazione Gesù chiede: *il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?* (cfr. Lc 18, 1-8). L'interrogativo si comprende soltanto sullo sfondo della lunghezza del tempo che divide il presente dal giorno in cui il Figlio dell'uomo verrà. La distinzione tra *subito* e *a lungo* non può essere precisata in termini cronologici, ma solo in termini spirituali. *Subito* Dio risponderà a coloro che *gridano giorno e notte verso di lui*, che dunque mediante il prolungato esercizio hanno imparato a invocarlo con tutto il cuore e con tutta l'anima. Il carattere immediato della risposta di Dio al grido di chi lo supplica è possibile soltanto grazie al lungo tirocinio precedente dell'attesa.

Appunto attraverso questo tirocinio il credente, come il precursore, impara a moltiplicare *la luce della luna* in modo che essa sia *come la luce del sole*, e impara a moltiplicare la luce stessa del sole in modo che essa sia moltiplicata per sette, diventi *come la luce di sette giorni*, e invece come la luce caduca di un giorno solo. Appunti attraverso quel lungo tirocinio *il Signore curerà la piaga del suo popolo* e renderà possibile la moltiplicazione della luce della luna e del sole.

Paolo stesso suggerisce il nesso stretto tra la chiarezza del vangelo e la qualità dell'animo di chi ascolta. Egli parla, stranamente, di un *nostro vangelo*; forse che il vangelo appartiene a Paolo e ai suoi collaboratori? Certo che no; e tuttavia egli dice *se il nostro Vangelo rimane velato*, quasi a suggerire che sussiste un legame stretto tra la chiarezza del vangelo e la chiarezza del testimone, o del "precursore". Il vangelo infatti non può raggiungere l'uditore se non mediante un precursore; anche l'apostolo è un precursore, un amico dello sposo; soltanto attraverso la sua gioia la notizia della presenza dello sposo può raggiungere tutti. Se il vangelo rimane velato agli occhi di alcuni, questo accade perché costoro sono di quelli *che si perdono*; la qualità della loro disposizione stende un velo sulla chiarezza del vangelo. Quanto a sé, l'apostolo protesta di annunciare apertamente la verità, di presentarsi *davanti a ogni coscienza umana* in maniera aperta, *al cospetto di Dio*. Oscurano il vangelo coloro che si mostrano *increduli*; ad essi *il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo*. Paolo non oscura il vangelo perché non annuncia se stesso, ma Cristo Gesù Signore; non oscura il vangelo perché si professa precursore e non Messia e salvatore.

Il Signore aiuti tutti noi a fungere quali suoi precursori. A non cercare la nostra gloria, ma la sua gloria. A rinnovare attraverso la testimonianza della nostra gioia il vangelo delle sua presenza.